

MARTEDÌ  
30  
DICEMBRE  
1975

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

Le schermaglie dei politici intorno alla questione del governo

## Si parla bene di caduta del governo a fabbriche chiuse...

Nell'atmosfera rarefatta di questo fine-anno, i balletti dei partiti sul governo assumono sempre di più un'aria surrealistica. Mentre una stangata dopo l'altra si abbatte sui proletari (aumento del prezzo del caffè, delle polizze di assicurazione per le automobili, delle poste, ecc.) e mentre i padroni vengono invitati a mettersi in gara per la spartizione delle regalie governative, i detenuti di S. Vittore si ribellano, i proletari di Roma occupano case, e così via, ma le agenzie ed i giornali abbondano delle più varie dichiarazioni di esponenti politici. A giudicare dagli umori, ogni giorno diversi, che traspaiono da questi interventi, il governo sembra in pericolo perché verrebbe meno un giorno si ed uno il sostegno del PSI (ed ora addirittura del PSDI, se qualcuno se lo ricorda ancora), per i giochi interni alla DC, per le arrabbiature di La Malfa... dell'insofferenza delle masse proletarie per il governo degli omicidi polizieschi e della rapina, sui giornali e nelle agenzie « ispirate » non si trova parola.

Al momento le reciproche tirate d'orecchio riguardano il famoso « piano » di La Malfa. Il ministro repubblicano Visentini richiama all'ordine il « Corriere della Sera » che aveva osato criticare — da un punto di vista puramente padronale — la disorganicità e frammentarietà della pioggia dei miliardi; il socio di La Malfa arriva a ricardare al « Corriere » l'insostituibilità dell'iniziativa imprenditoriale, sospettandolo di tendenze staliniste, e difendendo a spada tratta il « piano » governativo.

La DC lo difende anche, sia pure con qualche elasticità: Andreotti si dice disposto a rivedere le linee del « piano » in Parlamento, ben sapendo che dal PCI verrà un'opposizione costruttiva — che certamente non vuole modificare la logica del provvedimento governativo (ricomposizione produttiva per un rilancio dell'accumulazione capitalistica; mobilità della forza-lavoro; ristrutturazione padronale) e che nessuna delle critiche espresse dai vari partiti ne intacca la sostanza, su cui invece tutti sono fondamentalmente d'accordo.

Il risentimento del PSI, infatti, che ciclicamente alza la voce contro il governo (e che oggi, per bocca di Giolitti, è giunto a ricordare la possibilità di arrivare, senza traumi, ad elezioni anticipate nel 1976), è determinato più che altro dalla mancata consultazione e dall'atteggiamento generale di questo partito verso il governo che non da proposte alternative di politica economica; ed il

PSI e Psdi attaccano il governo; Dc, Pri e Pci lo difendono. Sull'aborto occorre la massima mobilitazione

PSDI — che con alcune dichiarazioni di Cariglia cerca di richiamare qualche attenzione su di sé — ha paura che sul « piano » possa diventare palese anche sul piano parlamentare che questo governo vive ormai solo grazie al PCI, e ne chiede quindi il ricambio, con un rafforzamento dell'« area socialista » di cui vorrebbe far parte questo partito che è riemerso dall'oblio solo grazie alla vicenda dei fondi CIA.

Il PCI, invece, con un editoriale di Napolitano sull'« Unità » di domenica, non solo è l'unico partito che non parla neanche della questione del governo — dando evidentemente per scontato che Moro-La Malfa devono continuare a governare il nostro paese — ma prende anche le difese del piano governativo, riconoscendogli il merito di accogliere alcune rivendicazioni sia dei sindacati che del PCI stesso (cosa indubbiamente vera, dato che revisionisti e sindacati sono pienamente consenzienti e complici con la politica di ristrutturazione padronale), criticandone solo la « debolezza ed ambiguità », e chiedendo di inserire il « piano » in una « programmazione a medio termine » e di rafforzare i palliativi per gli operai emarginati dalla ristrutturazione capitalistica.

I sindacati se la squagliano del tutto: la riunione della segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL che doveva pronunciarsi oggi sul « piano » è stata semplicemente rinviata.

La miccia dell'aborto invece potrebbe rivelarsi ulteriormente pericolosa: ormai la discussione del progetto di legge-truffa arriverà ad accavallarsi con quella sul « piano ». La Malfa, per cui sarà ancora più difficile rispettare i tempi per evitare il referendum; d'altra parte non è detto che la chiesa cattolica non cerchi di premere più fortemente sulla DC perché faccia l'ostruzionismo da destra, arrivando così a rendere più spinoso se non impraticabile il compromesso parlamentare. L'iniziativa di massa delle donne per imporre la loro volontà sulla legge acquista, quindi, ancora maggiore importanza, tanto più che vi sono già vistosi segni di cedimento nel PSI; Signorile, infatti, è arrivato a dichiarare esplicitamente che l'autodeterminazione della donna non è affatto un principio, per il suo partito, ed il sen. Viviani, presidente della commissione Giustizia del Senato, polemizza (in un

intervento sull'« Espresso ») apertamente con alcune delle parole d'ordine (da lui deformate), emerse dalla manifestazione delle donne del 6 dicembre, affermando fra l'altro che « non aiutano a risolvere questo assillante problema certi slogan come "il corpo è mio e ne faccio quel che mi pare" oppure "l'utero è mio e lo gestisco come voglio" che offendono

quel principio solidaristico tipico del socialismo che si contrappone allo spietato egoismo dell'individualismo ».

Nella DC, infine, il « dibattito » pre-congressuale e gli intrighi di corrente sono in pieno svolgimento; un assaggio (zootecnico) particolarmente eloquente l'ha offerto sabato ad Alghero l'on. Tedesco (DC) dicendo che « dopo aver discusso a lungo di cavalli di razza, si corre il rischio di affidare il partito a muli di razza o addirittura ad asini, sia pure di razza ».

### OGGI L'ULTIMO INCONTRO TRA GOVERNO E SINDACATI

## Una nuova sconfitta per la SIP

Il provvedimento del marzo 1975 che aumentava le tariffe telefoniche è stato nuovamente dichiarato illegittimo dalla pretura di Roma.

Il tentativo della SIP di far naufragare l'indagine del giudice in un mare di carte, presentando in giudizio tutti gli atti relativi al ministero delle Poste e Telecomunicazioni, della Commissione Centrale Prezzi, e del Comitato Interministeriale Prezzi, ha dato invece modo al pretore di dichiarare illegittimo il provvedimento sulle tariffe perché il CIP non ha compiuto l'istruttoria necessaria sulla gestione economica della società telefonica. Con questa ordinanza il pretore Grieco non si è limitato a prendere in considerazione solo la legittimità formale, ma è andato oltre riconoscendo giusta l'autoriduzione.

Con questo processo si è inoltre potuto constatare che le valutazioni fatte dal sindacato nell'estate di quest'anno rispetto agli incassi della SIP, sono esatte. Gli aumenti delle tariffe hanno portato alle casse della SIP ben 400 miliardi in più e non 300 come affermavano sia il CIP che il CIPE. Ciò presuppone una conoscenza di dati ed elementi da parte del sindacato ignorati dal movimento dell'autoriduzione. E' di conseguenza sempre più vergognoso il silenzio delle centrali sindacali rispetto alle richieste degli autoriduttori, così come risultano di gran lunga insufficienti le richieste presentate al governo.

Oggi si svolgerà l'incontro governo-sindacati sulle tariffe telefoniche; di fronte alla maturità e alla legittimità che ha conquistato il movimento, il sindacato deve porre fine alla sue fumose parole su investimenti.

### SORPRENDENTE ACCORDO ASSAD-KHALED

## Libano: un « piano di riforme » che va contro la piattaforma delle sinistre

Il progetto originariamente lanciato da Couve de Murville, punta alla ricomposizione del fronte borghese con alcune limitate riforme. Sinistra libanese e israeliana rappresentate alla manifestazione romana dell'8 gennaio

BEIRUT, 29 — Dopo che ancora sabato una cinquantina di morti a Beirut e in altre parti del Libano avevano confermato la permanente difficoltà delle « soluzioni politiche » improvvisamente da ieri un relativo silenzio delle bocche da fuoco e l'intensificarsi dei movimenti diplomatici pare, secondo molti osservatori, aprire spazi a una svolta del conflitto libanese. Di questa nuova soluzione, di cui si parla molto ma sottovoce e di cui nessuno pare volersi attribuire la paternità, si conoscono le linee generali e i probabili patrocinatori. In sostanza si tratterebbe di quel piano che l'emisario di Giscard d'Estaing, Couve de Murville, venne a proporre due mesi fa e che mira a una soluzione assai moderata dello scontro di classe, con quel tanto di riforme che salvaguardi il ruolo globale della borghesia emarginando, si, le frange estreme della destra feudale e finanziaria, ormai non funzionali allo sviluppo capitalistico del paese, ma soprattutto liquidando il ruolo decisivo esercitato fin qui, a livello militare e politico, dalle sinistre libanesi e palestinesi. Fondamentalmente, e le reazioni negative da parte di esponenti progressisti sia in Libano che in Siria lo confermano, si tratta di ri-

comporre intorno a un progetto di limitate riforme, o aggiornamenti democratici un vasto fronte borghese il quale sappia tener testa alla preoccupante avanzata del movimento di massa con la sua implicita prospettiva di sbocchi rivoluzionari a medio periodo. Infatti, in questo piano ben poco è rimasto di quella piattaforma del fronte progressista che, pubblicata nello scorso agosto, mirava, non ad attenuare le acute contraddizioni di una società a regime feudale e speculativo con qualche riforma di segno capitalistico razionalizzato, bensì a sostituire all'oligarchia dei clan e delle confessioni un'autentica rappresentatività democratica e di classe, in cui il rapporto di forze realizzatosi nel corso della guerra civile sul terreno si sarebbe tradotto in una netta egemonia delle forze progressiste, antimperialiste, marxiste e nazionaliste arabe. Vera e propria negazione delle riforme di struttura — tra cui il sistema proporzionale il quale avrebbe assegnato al proletariato una netta superiorità quantitativa a tutti i livelli istituzionali — appaiono infatti le miserevoli modifiche alla costituzione che il piano prevede. Tra l'altro, l'assurda ripartizione in numero uguale dei seggi in parlamento

tra confessioni cristiana e musulmana (quando quest'ultima vanta ormai il 65 per cento dei cittadini del paese); l'elezione del primo ministro, oggi nominato dal presidente della repubblica, da parte dei deputati (il cui potere rimane peraltro eminentemente nominale e la cui elezione continuerà ad essere assicurata con metodo clientelari e in base a circoscrizioni manipolate); una minima riduzione degli stravaganti poteri del capo dello stato.

Questo fatto getta una luce preoccupante sugli avvenimenti interni siriani i quali anche a prescindere dalle montature giornalistiche egiziane: il PC siriano ha smentito la notizia dell'arresto di 300 comunisti in Siria — paiono confermare le voci di forti contraddizioni aperte negli ultimi tempi all'interno del regime. Nella scarsità di fonti attendibili sembra tuttavia delinearsi un conflitto tra una corrente « moderata » capeggiata da Assad, che punta a una composizione del conflitto libanese nel segno sopra descritto e poi, forse, anche a una soluzione negoziata della questione palestinese.

Nell'itriccio, attualmente fitissimo, della situazione, non è d'altra parte da escludersi il tentativo del capo dello stato siriano di giostare, con un gioco di mediazioni e alleanze a tut-

ti gli azimut, nei confronti di un Egitto il quale, portatore primo degli interessi imperialistici nel mondo arabo, sta svolgendo un'intensa attività per superare il proprio isolamento successivo all'accordo capitalista sul Sinai attraverso la spaccatura a destra del fronte arabo e di quello palestinese in particolare (tentativo al quale Gheddafi sembra voler reagire imprimendo a questa spaccatura un segno antimperialista e generalmente di sinistra, forse anche attraverso azioni del tipo di quella dei commandos di Vienna, che ora parecchie fonti pensano di potergli attribuire). Insomma, Assad potrebbe voler perseguire una linea di « ricomposizione », non pregiudicando i propri rapporti con quelle forze arabe ed europee (Francia, in prima linea) che, per quanto moderate, ne allargherebbero lo spazio di manovra nei confronti di Israele e degli USA. In questa luce andrebbe allora vista anche il viaggio di 4 giorni in Iran, iniziato da Assad stamane, cioè presso un regime i cui recenti legami con l'Iraq e la cui penetrazione nel Golfo arabico la Siria aveva sempre duramente attaccato (tra l'altro, buoni rapporti con Khaled e con lo Scia potrebbero raf-

forzare quella richiesta della Siria di essere ammessa all'OPEC che oggettivamente aumenterebbe il peso dei produttori petroliferi non allineati con la strategia imperialista). Che peraltro il successo di simili disegni passi per l'indebolimento del movimento di classe nel Libano, quello delle sinistre palestinesi e la spaccatura interna siriana, in un momento in cui l'imperialismo fa ogni sforzo per recuperare ai propri piani di penetrazione e stabilizzazione gli ambienti « moderati » della regione, da seriamente da riflettere.

Dalla Palestina occupata, nel tempo stesso in cui si apprende che l'OLP sembra intenzionata a partecipare alle prossime elezioni municipali in Cisgiordania (che in passato aveva sempre boicottato, perché chiaramente manipolate dagli occupanti), vengono ulteriori conferme dello stato di agitazione che si estende nei territori occupati. Nel villaggio di Mazraa, in quella Galilea dove gli israeliani hanno dato il via a una nuova, selvaggia campagna di spoliazione fondiaria degli arabi, dopo che gli occupanti avevano raso al suolo edifici arabi, vi è stata una vera e propria sollevazione popolare, seguita da decine di arresti.

### AUMENTANO BOLLI E CAFFÈ

## Buon anno da parte del governo

Prossimi gli aumenti delle assicurazioni-auto. La tredicesima del Pubblico Impiego: 1.000.000 al magistrato di cassazione, 60.000 lire al postino

Aumenti già decisi: Al termine del lauto pasto di quest'anno, in cui ha deciso l'aumento di tutti i prezzi dei prodotti amministrativi, il Comitato Interministeriale Prezzi è passato al caffè: la tazzina di caffè aumenterà di 30-40 lire, con una spesa annua in più dei consumatori di 760 miliardi (la storia degli aumenti del caffè in Italia è particolare: poco tempo fa una gelata in Brasile ha fatto aumentare il caffè di 500 lire al Kg., anche per il caffè già giacente nei magazzini italiani).

Dall'1 gennaio i francobolli aumenteranno di 40%, per un aumento totale annuo previsto di 630 miliardi: spedire una lettera costerà 150, un espresso 450, una raccomandata 400, una cartolina 100.

Aumenti previsti: E' previsto un ulteriore aumento delle tariffe aeree e — fra pochi giorni — un pesante aumento delle assicurazioni d'auto: le compagnie hanno chiesto aumenti del 30% per le auto, del 90% per gli autocarri da trasporto (con immediato riflesso sull'aumento del costo della vita), del 58% per i motocicli. Dopo il primo « no » governativo le compagnie hanno ridotto le loro richieste del 2%, ora Donat Cattin deciderà a giorni.

Questi aumenti sono di particolare gravità, tenen-

do conto che le assicurazioni sono obbligatorie, e anche che le compagnie hanno proposto un sistema di « personalizzazione » delle tariffe che, ad esempio, colpisce con ulteriori aumenti non solo la vettura che provoca il danno ma anche quella che lo subisce (in questo modo, tutte le vetture verrebbero praticamente colpite da aggravii nel giro di due-tre anni). Di fronte a questo aumento, già da tempo previsto, il sindacato si è limitato — come è noto — a sporgere una denuncia, chiedendo ai giudici se il sistema attuale delle assicurazioni auto non configuri reato ai danni degli utenti.

Morò può sempre, però, invocare ad esempio la Spagna, in cui l'aumento dei prezzi ha subito in questi giorni un ulteriore balzo in avanti, contemporaneo alla proposta governativa di continuare nel blocco dei salari: dopo gli aumenti dell'elettricità, del gas, e dei prodotti petroliferi, aumenteranno infatti in Spagna i giornali (30%), i trasporti pubblici (30%), l'acqua (25%), mentre l'industria siderurgica ha chiesto di alzare del 10% i suoi prezzi.

La beffa della tredicesima: Ritornando in Italia, il fine-anno dei lavoratori è coronato da una tredicesima (e per molti, anche dalla dodicesima mensili-

tà) drasticamente ridotta: merito della riforma fiscale e dei suoi criteri, in larga parte. In base ad essa, infatti, i lavoratori dipendenti hanno pagato, secondo cifre governative, addirittura 2000 miliardi in più del previsto, mentre l'evazione fiscale di industriali, professionisti, ecc. è calcolata — sempre da fonti governative — sui 9.000 miliardi.

Per i dipendenti pubblici le cifre sono esemplari: da un lato gli alti burocrati ed equiparati (magistrati, alti ufficiali) sono stati sistemati dalla legge Andreotti, e così un magistrato di cassazione, ad es., con uno stipendio mensile di un milione, prende un milione anche di tredicesima. D'altro lato, per due milioni di dipendenti dello stato lo stipendio base, su cui è calcolata la tredicesima, vuol dire la metà dello stipendio effettivo. Così la tredicesima di un postino, ad esempio, è di L. 60.000, di un insegnante di ruolo con più di dieci anni di carriera — con stipendio di 230.000 — è di 130.000, e così via (questa è la ragione materiale che vede i pubblici dipendenti rifiutare la vecchia prassi — portata avanti dagli autonomi e dalla CISL — di accenti su futuri miglioramenti, e di pretendere invece il contratto con aumenti in paga base).

### ISABELITA SI DIFENDE IN PARLAMENTO

## Argentina - Arrestato uno dei dirigenti Montoneros?

BUENOS AIRES, 29 — Mentre Isabelita Peron, costretta a difendersi oggi di fronte ad una messa in stato d'accusa proposta da un piccolo gruppo di opposizione al Congresso, cerca di salvare il salvabile del suo regime, scaricando definitivamente Lopez Rega, l'esercito consolida il suo controllo dell'apparato repressivo, e al contempo punta apertamente ad una spregiudicata politica di alleanze.

Senza ancora arrivare a soluzioni istituzionali sul problema della presidenza, le forze armate usano la paralisi della presidenza per portare avanti la loro linea, che appare, dal

minigolpe dell'aviazione in poi, sempre più chiara: assunzione diretta e formale della repressione contro la sinistra in tutta l'Argentina, e al tempo stesso ricerca di una base di consenso politico che costituisca in prospettiva un supporto credibile ad un « programma di governo » che per ora si sintetizza solo nella formula della « lotta alla corruzione ».

Oggi, mentre il comando della zona di Tucuman annuncia, in tono non troppo sicuro di sé, l'ennesima « soluzione finale » del problema della guerriglia (diretta dall'ERP) nella zo-

na, alcuni giornali sostengono che sarebbe stato arrestato il compagno Roberto Quieto, uno dei massimi dirigenti della guerriglia dei « montoneros ». La notizia non è confermata: se è vera, non si può nascondere l'estrema gravità del colpo inferto alla guerriglia. E si deve pretendere, anche attraverso la mobilitazione, il controllo sulle condizioni di detenzione del compagno: le notizie che abbiamo pubblicate nei giorni scorsi fanno infatti temere una precisa volontà dei militari di massacrare sistematicamente tutti i militanti della sinistra che cadano nelle loro mani.

# LE DONNE, LA MILIZIA POLITICA, L'AUTONOMIA DELL'ORGANIZZAZIONE DI MASSA

## Resoconto della riunione di coordinamento nazionale delle commissioni femminili (1)

Si è svolta a Roma domenica, la riunione del coordinamento nazionale delle Commissioni femminili.

Questo primo resoconto è molto parziale, in quanto basato su un unico verbale e senza registrazione. Sono inevitabili alcuni fraintendimenti e parzialità. Il resoconto riproduce approssimativamente una prima parte di interventi. Gli altri interventi saranno pubblicati in seguito, insieme ai nuovi contributi che verranno dalle compagne.

COSETTA (C.F. Roma) — Se prima c'era una condizione di isolamento rispetto alle compagne, adesso c'è un enorme passo avanti. Da parte delle compagne non c'è stata una autocritica formale o teleguidata, ma una reale presa di coscienza, nata dall'esperienza del 6 dicembre, più che da una discussione teorica (su questo piano le compagne si

no si è espresso. La vera discussione politica si è aperta solo ieri, tra le compagne. L'intervento di Sofri sembrava dare un colpo al cerchio e uno alla botte.

BEATRICE (C.F. Venezia) — All'attivo delle compagne, era unanime il riconoscimento del bisogno di autonomia del movimento. Era chiaro che al femminismo si arriva da due strade: sia dalle contraddizioni personali, che dalle contraddizioni sociali. Il problema dei nuovi contenuti culturali è stato sottovalutato da noi. Se sono state chieste le dimissioni della dirigenza romana è perché c'è un problema di linea, dietro il comportamento dei compagni di Cinecittà; una sbagliata valutazione del rapporto con le masse e della risoluzione delle contraddizioni in seno al popolo. Rispetto alla manifestazione, è sbagliato individuare schematicamente

diato rischiamo una minore funzionalità del partito. Bisogna riaffermare che sono le commissioni femminili che possono elaborare una linea politica, rispetto alle donne, che essa non può venire dal partito.

FRANCA (Catania) — Nella mia piccola sede, le contraddizioni prima non erano esplose, paradossalmente, perché i dirigenti erano «femministi». Dopo il 6 sono scoppiate subito contraddizioni e rotture nelle coppie. La discussione è andata avanti sul problema dell'aborto: alcune donne proletarie dicono che il problema è anche degli uomini, che vanno coinvolti direttamente, per risolvere il problema. Questa posizione porta difficoltà alla posizione dei revisionisti; cioè che l'aborto è un problema sociale, che è la società intera che deve intervenire. Alcuni compagni sono abituati a sentirsi «la simi-

siamo «scioglierci» nel movimento; tanto più che questo scioglimento, di nuovo, esalta la funzione dei «geni».

2) Come mai proprio i compagni che sono più antifemministi sono quelli che di solito portano avanti la bandiera dell'iniziativa di partito, della forza? C'è un problema di lotta contro l'ideologia maschilista nel S.d.O.; ma non possiamo, noi, essere quelle che in nome del femminismo sottovalutano l'iniziativa di partito e il problema della forza. Oggi ci sono compagni su posizioni «moderate», che ci appoggiano strumentalmente.

3) I due «percorsi» restano separati. E' possibile essere militanti complessive e militanti femministe? E' possibile che un partito rivoluzionario sia un partito femminista? E' possibile la situazione della «doppia tessera»? Adesso, dico che non è possibile, un partito rivoluzionario femminista.

4) Rispetto a tutti i movimenti di massa, il partito ha un ruolo di sintesi e, a certi livelli, di mediazione politica. Nei confronti delle donne, come si pone la mediazione? Io non sono disposta a rinunciare ad essere una militante complessiva, per essere femminista. C'è una schizofrenia permanente. C'è il rischio che l'autonomia dentro al partito sia una forma di splendido isolamento, come sembra ai verifici a Milano. Ma il punto di vista femminista, è complessivo o no? Il femminismo pone, comunque, il problema di una iniziativa politica, e la divaricazione tra donne di Palermo e donne dei comitati per l'aborto è reale e consistente.

UNA COMPAGNA DI BERGAMO — L'attivo delle compagne ha registrato una grossa crescita personale; si è verificata la militanza. Una parte di compagne vuole sinceramente capire; una parte, continua a ripetere che le donne si emancipano nella lotta; altri ci danno uno spazio tutto strumentale, perché, poi, la nostra autonomia viene negata nei fatti.

GRAZIA (Collettivo donne Milano) — A Milano, la contraddizione uomo-donna nel partito era esplosa da tempo; una verifica di questo, era l'allargamento del collettivo donne, da 15 a 60-70 compagne. Dopo il 6, la contraddizione ha investito molto i compagni, e ha attivizzato le compagne. L'attivo di Milano ha registrato una grossa forza delle compagne; i limiti, sono stati alcuni interventi d'ufficio, e alcuni tentativi di strumentalizzazione, sia da destra che da sinistra. Il dibattito di sezione ha dimostrato una grossa attenzione da parte di compagni operai. E' uscito tutto il problema della contraddizione tra personale e politico, e il problema della morale e della cultura proletaria. Bisogna dare una definizione dell'autonomia delle donne; se l'autonomia operaia è antagonismo al-

l'organizzazione capitalistica del lavoro, l'autonomia delle donne va ancora più a fondo; è antagonismo alla divisione dei ruoli, che sta alla base della divisione sociale del lavoro. Per ora, il nostro partito non ha niente da dire; è maschilista, perché le donne non hanno ancora espresso il loro punto di vista su tutto. Il metodo «dalle masse al partito alle masse» oggi non è proponibile per le donne. Il rapporto, in questo caso, è solo il rapporto masse-partito, cioè il partito può solo ricevere i contenuti strategici che emergono dal movimento. Il partito non può dare la linea, pena il rischio di mettere il cappello e il coperchio a qualche cosa che ancora deve emergere in tutta la sua pienezza. La contraddizione uomo-donna deve esplodere su tutto, e questo non è ancora avvenuto. Le donne oggi si sono espresse sull'aborto, come loro terreno unificante. Gli obiettivi non vanno ricavati accademicamente da una analisi. Oggi bisogna stare dentro al movimento, e investire il partito; il partito potrà diventare avanguardia anche delle donne, ma siamo ancora lontani da questo risultato. Per arrivare a questo risultato, il partito deve assumere il punto di vista delle donne. Sta a noi far capire queste cose; il partito le recepisce quando le masse le esprimono. Non vogliamo essere il tramite tra il partito e le masse. Neppure le commissioni femminili possono avere un ruolo «di partito» dentro al movimento; noi siamo avanguardie del movimento delle donne solo se ci mettiamo in discussione, non possiamo definirci avanguardie complessive. Noi possiamo solo stare dentro al movimento, che cresce con la crescita della contraddizione uomo-donna. Le Commissioni femminili sono in crisi, noi oggi possiamo trarre le conclusioni solo dall'interno del movimento.

UNA COMPAGNA DI ALESSANDRIA — Il discorso del nuovo non è recepito. Noi compagne ci siamo trovate d'accordo coi nuovi militanti. Manca l'intervento sulle sovrastrutture; la morale operaia arriva ad essere anti-comunista. La militanza oggi è stanca.

MANUELA (S. Benedetto) — Io sono una compagna, dirigente alla mia sede e faccio parte del Comitato Nazionale. Da un anno faccio parte di un collettivo femminista; la mia presenza «autorevole» in quel collettivo ha contribuito a bloccare le critiche dei compagni. Mi sono dimessa dalla responsabilità che avevo nella sede, per una serie di ragioni politiche.

La componente femminile del partito deve avere una sua autonomia. Si può essere, contemporaneamente, militanti complessive e militanti del movimento delle donne; la contraddizione è solo formale, se la nostra prospettiva è che le donne si esprimano su

tutto, come su tutto si sono espressi gli operai dal '68 in poi. L'arco di contraddizioni sulle quali le donne devono esprimere la loro autonomia è molto ampio; dalla contraddizione uomo-donna alla contraddizione sociale tra proletariato maschile e femminile, perché questa sembra l'unica strada che consentisse una militanza femminista. La contraddizione tra femminismo e militanza non passava tra compagne militanti e compagne delle C.F., ma attraversava anche le C.F.

Noi abbiamo fatto il percorso delle donne proletarie, e ne abbiamo espresso anche i limiti, per esempio rispetto alla partecipazione di compagni maschi nella parte finale del corteo, che indubbiamente registrava una volontà e un problema presente nelle donne di Roma e nelle donne di Palermo. Il 6 è stato comunque un salto di qualità che va raccolto nella sua interezza. Cerco di indicare schematicamente gli elementi di novità che si sono manifestati: una manifestazione femminista di massa; una manifestazione femminista contro il governo; una manifestazione di donne con cordoni compatti e con un grosso servizio d'ordine, efficiente e politicamente chiaro.

Queste sono novità in assoluto, rispetto alle quali nessuna compagna può «tornare indietro». Oggi le possibilità di una militanza femminista di massa e offensiva sono 10 volte più aperte di ieri. Oggi riprendere la lotta significa riconoscere che la manifestazione ha aperto una bre-

cia tra le forze politiche borghesi e revisioniste, ma che è stata prontamente richiusa. La nuova proposta di legge, di nuovo si contrappone alla nostra libertà di scelta; noi vogliamo andare fino in fondo e bloccare la legge. Questo significa praticare l'autonomia del movimento delle donne, rispetto alle istituzioni. Questa autonomia va definita teoricamente come antagonismo complessivo alla società capitalistica e maschile, patriarcale; il capitalismo sancisce il potere maschile con strumenti ancora più forti, rispetto agli altri precedenti modi di produzione. Questo potere borghese e maschile, insieme, si manifesta sia nel rapporto individuale tra uomo e donna, sia nella disuguaglianza salariale, cioè nel diverso valore, sul mercato del lavoro, tra forza lavoro maschile e femminile, sia in tutte le altre istituzioni; dalla istituzione-famiglia, alla scuola, agli ospedali, alle leggi, alla Chiesa, tutte le istituzioni sono contro le donne, contro la loro autonomia. Oggi fare una nuova lotta, più avanzata, contro questa legge, fare una nuova manifestazione nazionale significa fare concretamente un passo avanti nella autonomia del movimento rispetto al Parlamento, al Pci, alle istituzioni mediche, alla famiglia e alla coppia. Ci sono zone di opportunismo, nelle strutture unitarie e anche tra le donne proletarie: c'è chi si ferma e si accontenta del risultato raggiunto. Una istanza di partito, rivoluzionaria, è necessaria per la ripresa della lotta, per individua-



pongono ancora dubbi e alternative fra femminismo e comunismo). La manifestazione del 6, in tutta la sua complessità, ha dato una prova tangibile sia dell'autonomia del movimento delle donne, sia della contraddizione uomo-donna. C'è una esigenza generale di cominciare ad affrontare la specificità dell'essere donna. Molte compagne si rendono conto che la militanza ha comportato una sublimazione delle contraddizioni, e che non siamo state in grado di rispondere complessivamente ai problemi che le donne ci ponevano. Il secondo dato positivo, è la denuncia del populismo; prima c'era il clima della incondizionata approvazione e giustificazione dei comportamenti dei proletari, ora si denuncia apertamente il peso della ideologia borghese. La discussione non va chiusa con un rapido avallo e accettazione del femminismo, deve andare a fondo. Invece, non convince la troppo rapida e improvvisa autocritica dei compagni come Erri, che hanno ammesso un loro errore, ma non si sono pronunciati sui temi di fondo. Non si deve pensare che quello dei compagni di Cinecittà sia stato un incidente isolato, ha delle radici politiche che vanno individuate a fondo. Oggi c'è tutta un'apertura tra compagni della «forza» e compagne, ma vanno evitati gli schematismi e i ruoli precostituiti, e le «alleanze» che prescindono da un confronto politico nel merito dei problemi.

MARIA (C.F. Roma) — La dirigenza nazionale ha svolto un ruolo grosso, e negativo, di mediazione politica. Fino al giorno prima, molti compagni continuavano a confermare la propria azione; come ha parlato Adriano, si sono messi a tacere; al secondo attivo romano, più nes-

le avanguardie; noi abbiamo indirizzato politicamente la manifestazione, ma abbiamo trascurato una serie di contraddizioni. Essere avanguardia del movimento delle donne significa aver chiaro tutto un discorso complessivo sulla donna, che raccolga il femminismo nella sua interezza. Bisogna cogliere ed esplicitare la carica femminista degli obiettivi. Le compagne devono avere una propria organizzazione dentro l'organizzazione. Il partito non deve mettere pesantemente la mano su tutto e interferire sulla elaborazione dell'intervento tra le donne. I compagni mettono al primo posto troppo spesso la linea politica, e non la politica; la militanza ne resta limitata. Questa discussione che si apre ora, non deve finire in una bolla di sapone, o restare a metà come il dibattito su Licola. Noi dobbiamo recepire interamente il femminismo, altrimenti stiamo nel movimento in modo minoritario, e riusciamo a cogliere le lotte, senza avere una continuità di intervento, senza costruire organizzazione stabile. La mancanza del dibattito sul femminismo ci ha prodotto lacune e parzialità anche nel nostro intervento tra le operaie e le studentesse. Bisogna sviluppare tra le masse la discussione sulla famiglia e sulla sessualità, senza pretendere di ricavarne immediatamente obiettivi e linee organiche. Questa è una tematica che non emerge spontaneamente nel proletariato, in modo immediato. Il nostro lavoro è stato a volte schematico; dobbiamo rivalutare la creatività delle masse e delle nostre compagne. Il punto di vista delle donne si deve esprimere su tutto. Per sviluppare autonomamente il nostro lavoro, abbiamo necessità di andare controcorrente, e nell'imme-

tra» e non sanno cosa fare su questo terreno, nel quale non possono fare la sinistra. Siamo intervenute in attivi e riunioni del Pci e della FGCI: il riflesso è stato grosso, per una piccola città. Con le compagne abbiamo discusso molto, ma ancora a un livello basso, e abbiamo una serie di domande di fondo a cui dobbiamo rispondere. Io cerco di enunciare schematicamente i problemi.

1) Di fronte a tutto questo «nuovo», alla volontà di spalancargli porte e finestre, dove va a finire il ruolo del partito? Non pos-

siamo «scioglierci» nel movimento; tanto più che questo scioglimento, di nuovo, esalta la funzione dei «geni».

2) Come mai proprio i compagni che sono più antifemministi sono quelli che di solito portano avanti la bandiera dell'iniziativa di partito, della forza? C'è un problema di lotta contro l'ideologia maschilista nel S.d.O.; ma non possiamo, noi, essere quelle che in nome del femminismo sottovalutano l'iniziativa di partito e il problema della forza. Oggi ci sono compagni su posizioni «moderate», che ci appoggiano strumentalmente.

3) I due «percorsi» restano separati. E' possibile essere militanti complessive e militanti femministe? E' possibile che un partito rivoluzionario sia un partito femminista? E' possibile la situazione della «doppia tessera»? Adesso, dico che non è possibile, un partito rivoluzionario femminista.

4) Rispetto a tutti i movimenti di massa, il partito ha un ruolo di sintesi e, a certi livelli, di mediazione politica. Nei confronti delle donne, come si pone la mediazione? Io non sono disposta a rinunciare ad essere una militante complessiva, per essere femminista. C'è una schizofrenia permanente. C'è il rischio che l'autonomia dentro al partito sia una forma di splendido isolamento, come sembra ai verifici a Milano. Ma il punto di vista femminista, è complessivo o no? Il femminismo pone, comunque, il problema di una iniziativa politica, e la divaricazione tra donne di Palermo e donne dei comitati per l'aborto è reale e consistente.

UNA COMPAGNA DI BERGAMO — L'attivo delle compagne ha registrato una grossa crescita personale; si è verificata la militanza. Una parte di compagne vuole sinceramente capire; una parte, continua a ripetere che le donne si emancipano nella lotta; altri ci danno uno spazio tutto strumentale, perché, poi, la nostra autonomia viene negata nei fatti.

GRAZIA (Collettivo donne Milano) — A Milano, la contraddizione uomo-donna nel partito era esplosa da tempo; una verifica di questo, era l'allargamento del collettivo donne, da 15 a 60-70 compagne. Dopo il 6, la contraddizione ha investito molto i compagni, e ha attivizzato le compagne. L'attivo di Milano ha registrato una grossa forza delle compagne; i limiti, sono stati alcuni interventi d'ufficio, e alcuni tentativi di strumentalizzazione, sia da destra che da sinistra. Il dibattito di sezione ha dimostrato una grossa attenzione da parte di compagni operai. E' uscito tutto il problema della contraddizione tra personale e politico, e il problema della morale e della cultura proletaria. Bisogna dare una definizione dell'autonomia delle donne; se l'autonomia operaia è antagonismo al-

l'organizzazione capitalistica del lavoro, l'autonomia delle donne va ancora più a fondo; è antagonismo alla divisione dei ruoli, che sta alla base della divisione sociale del lavoro. Per ora, il nostro partito non ha niente da dire; è maschilista, perché le donne non hanno ancora espresso il loro punto di vista su tutto. Il metodo «dalle masse al partito alle masse» oggi non è proponibile per le donne. Il rapporto, in questo caso, è solo il rapporto masse-partito, cioè il partito può solo ricevere i contenuti strategici che emergono dal movimento. Il partito non può dare la linea, pena il rischio di mettere il cappello e il coperchio a qualche cosa che ancora deve emergere in tutta la sua pienezza. La contraddizione uomo-donna deve esplodere su tutto, e questo non è ancora avvenuto. Le donne oggi si sono espresse sull'aborto, come loro terreno unificante. Gli obiettivi non vanno ricavati accademicamente da una analisi. Oggi bisogna stare dentro al movimento, e investire il partito; il partito potrà diventare avanguardia anche delle donne, ma siamo ancora lontani da questo risultato. Per arrivare a questo risultato, il partito deve assumere il punto di vista delle donne. Sta a noi far capire queste cose; il partito le recepisce quando le masse le esprimono. Non vogliamo essere il tramite tra il partito e le masse. Neppure le commissioni femminili possono avere un ruolo «di partito» dentro al movimento; noi siamo avanguardie del movimento delle donne solo se ci mettiamo in discussione, non possiamo definirci avanguardie complessive. Noi possiamo solo stare dentro al movimento, che cresce con la crescita della contraddizione uomo-donna. Le Commissioni femminili sono in crisi, noi oggi possiamo trarre le conclusioni solo dall'interno del movimento.

UNA COMPAGNA DI ALESSANDRIA — Il discorso del nuovo non è recepito. Noi compagne ci siamo trovate d'accordo coi nuovi militanti. Manca l'intervento sulle sovrastrutture; la morale operaia arriva ad essere anti-comunista. La militanza oggi è stanca.

MANUELA (S. Benedetto) — Io sono una compagna, dirigente alla mia sede e faccio parte del Comitato Nazionale. Da un anno faccio parte di un collettivo femminista; la mia presenza «autorevole» in quel collettivo ha contribuito a bloccare le critiche dei compagni. Mi sono dimessa dalla responsabilità che avevo nella sede, per una serie di ragioni politiche.

La componente femminile del partito deve avere una sua autonomia. Si può essere, contemporaneamente, militanti complessive e militanti del movimento delle donne; la contraddizione è solo formale, se la nostra prospettiva è che le donne si esprimano su

tutto, come su tutto si sono espressi gli operai dal '68 in poi. L'arco di contraddizioni sulle quali le donne devono esprimere la loro autonomia è molto ampio; dalla contraddizione uomo-donna alla contraddizione sociale tra proletariato maschile e femminile, perché questa sembra l'unica strada che consentisse una militanza femminista. La contraddizione tra femminismo e militanza non passava tra compagne militanti e compagne delle C.F., ma attraversava anche le C.F.

Noi abbiamo fatto il percorso delle donne proletarie, e ne abbiamo espresso anche i limiti, per esempio rispetto alla partecipazione di compagni maschi nella parte finale del corteo, che indubbiamente registrava una volontà e un problema presente nelle donne di Roma e nelle donne di Palermo. Il 6 è stato comunque un salto di qualità che va raccolto nella sua interezza. Cerco di indicare schematicamente gli elementi di novità che si sono manifestati: una manifestazione femminista di massa; una manifestazione femminista contro il governo; una manifestazione di donne con cordoni compatti e con un grosso servizio d'ordine, efficiente e politicamente chiaro.

Queste sono novità in assoluto, rispetto alle quali nessuna compagna può «tornare indietro». Oggi le possibilità di una militanza femminista di massa e offensiva sono 10 volte più aperte di ieri. Oggi riprendere la lotta significa riconoscere che la manifestazione ha aperto una bre-

senza nel dibattito dei «sardisti» ed intellettuali «sardisti» e l'assenza di qualsiasi esplicitazione del comune denominatore «anticolonialista» su cui si era costituito il comitato promotore, hanno rivelato la chiara inconsistenza delle forze promotrici e delle linee da loro espresse. Positivo, ma non sufficientemente sviluppato, invece il fatto di riunire in un momento di ferie proletari emigrati e locali per discutere dei comuni problemi: solo che l'assenza di prospettive di lotta evidentemente svuota pesantemente le potenzialità di una simile iniziativa.

Lotta Continua, con una grave decisione discriminatoria della presidenza del convegno, è stata impedita di svolgerci il proprio intervento e persino di pronunciare un brevissimo saluto (e protesta per l'esclusione); questa decisione — denunciata con un comunicato della segreteria regionale sarda di LC — non può certo togliere a noi il diritto di parola che, ben prima che nei convegni, ci siamo conquistati attraverso l'intervento politico fra i proletari sardi, sia sull'isola che nell'emigrazione.

Pubblicheremo domani un intervento sui temi trattati al convegno di Nuoro.

Il 27 dicembre si è svolto a Nuoro un convegno sull'«emigrazione sarda», promosso da «Su popul sardu», «Città e campagna» il Partito sardo d'Azione ed Avanguardia Operaia. La presenza di oltre 500 partecipanti, fra cui non solo numerosi militanti politici di praticamente tutte le formazioni dalle più insignificanti, presenti sull'isola, ma anche parecchi emigrati sardi (all'estero e sul continente) ed alcuni operai, ha testimoniato di una forte domanda politica rispetto ai toni dell'emigrazione, del sottosviluppo in Sardegna ed alla «questione sarda» in generale.

Il convegno, tuttavia, non ha risposto a questa domanda politica: la prospettiva di costituire un «partito sardo dei lavoratori» che allegherà, più implicita che dichiarata, sopra il convegno, non è uscita certamente rafforzata: la confusione fra molte linee divergenti, il moderatismo riformista delle proposte (sostanzialmente due: la «consulata regionale dell'emigrazione» come «organo della Regione» e «l'indennizzo di deportazione» agli emigranti) che rientrano — che dovrebbe pagare la CEE; ma chi la costringerà a farlo?, la soffocante pre-

Convegno 'sardista' a Nuoro Negato il diritto di parola a Lotta Continua

Convegno 'sardista' a Nuoro Negato il diritto di parola a Lotta Continua

Convegno 'sardista' a Nuoro Negato il diritto di parola a Lotta Continua

Convegno 'sardista' a Nuoro Negato il diritto di parola a Lotta Continua

Convegno 'sardista' a Nuoro Negato il diritto di parola a Lotta Continua

Convegno 'sardista' a Nuoro Negato il diritto di parola a Lotta Continua

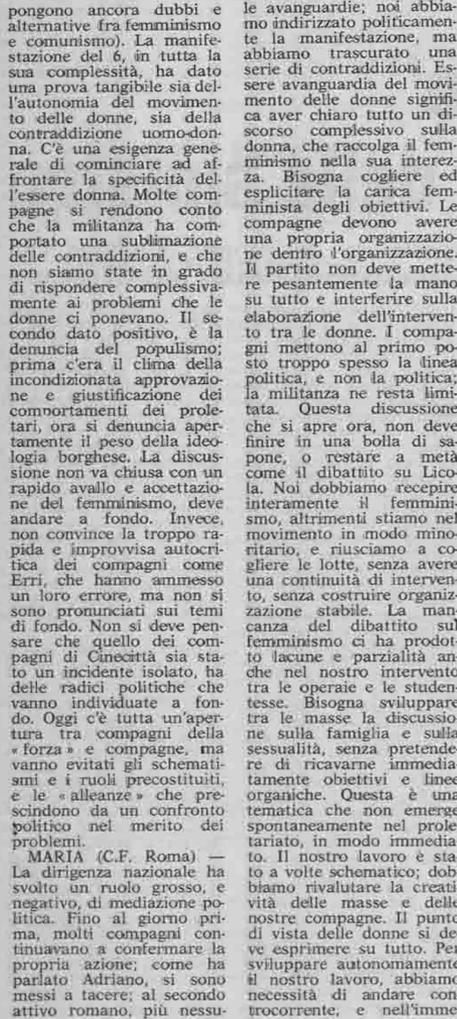
Convegno 'sardista' a Nuoro Negato il diritto di parola a Lotta Continua

Convegno 'sardista' a Nuoro Negato il diritto di parola a Lotta Continua

Convegno 'sardista' a Nuoro Negato il diritto di parola a Lotta Continua

Convegno 'sardista' a Nuoro Negato il diritto di parola a Lotta Continua

Convegno 'sardista' a Nuoro Negato il diritto di parola a Lotta Continua



Intervista agli operai dello stabilimento di Rivarolo Canavese (Torino) durante il presidio del 26 dicembre

# Vallesusa: la lotta per il posto di lavoro degli operai dei CVS di una zona bianca della provincia di Torino

D.: «Qual è in sintesi la storia di quest'ultima fase di lotta?»

Graziano, delegato: «Dal 12 ottobre quando l'amministratore delegato della Montedison Grandi ha annunciato alla conferenza regionale sull'occupazione che la Montedison intendeva scorporare e chiudere i CVS (cotonifici Vallesusa) si è creato movimento all'interno della fabbrica, abbiamo subito cominciato a fare assemblee in tutti gli stabilimenti. Abbiamo fatto anche assemblee aperte, ed abbiamo deciso di fare la prima manifestazione qui a Rivarolo. Dopo la manifestazione di Rivarolo è seguita quella di Vercelli con la

parte gli operai Vallesusa hanno cominciato a recepire il pericolo, perché dalla chiusura di Borgone, di Sant'Antonino, nell'agosto '72, quella di San Giorgio nel '71 e dalla chiusura del reparto della ritorcatura di Rivarolo, hanno cominciato a prendere coscienza che se non si davano da fare e non lottavano si sarebbero trovati fuori della fabbrica. Lo stabilimento di San Giorgio è stato assorbito per la maggior parte a Rivarolo dopo un lungo periodo di CI, mentre gli operai di Borgone e di Sant'Antonino sono tutti ora senza lavoro. Man mano che siamo andati avanti abbiamo vi-

## I CVS (Cotonifici Vallesusa)

I CVS (Cotonifici Vallesusa) sono 8 fabbriche, di cui 7 in Piemonte (in provincia di Torino, nelle vallate del Canavese occidentale), e uno stabilimento a Breno (in provincia di Brescia) che occupa 232 lavoratori; quelli piemontesi sono: Collegno 445, Perosa Argentina 356, Susa 358, Lanzo 362, Strambino 237, Mathi 107, Rivarolo Canavese 1326; per un totale di 3423 dipendenti. Nel 1965, dopo il fallimento di Felice Riva, questi stabilimenti vennero rilevati dalla ETI (Esercizi Tessili Italiani) società di cui facevano parte vari giganti dell'industria nazionale: Pirelli, SNIA, Chatillon, FIAT. Nel '71 furono infine assorbiti dalla Montedison.

Montefibre, dato che abbiamo formato, da un anno a questa parte, un coordinamento sindacale Montedison-Montefibre con gli stabilimenti di Vercelli, Pallanza, Ivrea ecc. Dopo Vercelli si è fatta la manifestazione a Mestre (da Rivarolo ci siamo andati in treno in 100) poi la grande manifestazione a Torino di tutte le fabbriche in lotta per l'occupazione. All'interno della fabbrica è continuato e si è intensificato lo stato di mobilitazione perché tutti i lavoratori capiscono il problema e si sentono vicini. Allora noi abbiamo cominciato ad usare altre forme di lotta: scioperi interni ed esterni, assemblee, ed abbiamo costruito un movimento di lotta che oggi continua ad andare avanti con il presidio durante le feste di Natale che ha visto una massiccia partecipazione degli operai».

D.: «Qual'era la partecipazione operaia alla lotta prima di questa fase?»

Maria Giacomini, delegata: «Da tre anni a questa parte per abbonati e per sostenere Lotta Continua invia i soldi sul conto corrente postale 1/63112, intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

D.: «Qual'era la partecipazione operaia alla lotta prima di questa fase?»

Maria Giacomini, delegata: «Da tre anni a questa parte per abbonati e per sostenere Lotta Continua invia i soldi sul conto corrente postale 1/63112, intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

D.: «Qual'era la partecipazione operaia alla lotta prima di questa fase?»

Maria Giacomini, delegata: «Da tre anni a questa parte per abbonati e per sostenere Lotta Continua invia i soldi sul conto corrente postale 1/63112, intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.993 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

sto la crescita degli operai e adesso la maggior parte partecipa attivamente alla lotta».

D.: «Questa lotta ha portato ad una maggiore capacità di organizzazione tra le varie fabbriche CVS?»

Maria, delegata: «Con le fabbriche più piccole di Mathi, Perosa, Strambino siamo tutti quanti d'accordo. Ci scambiamo le opinioni, le assemblee di Rivarolo va a farle a Mathi, Perosa, Strambino; siamo tutti uniti nella lotta».

D.: «E l'unità con gli altri settori come si è sviluppata rispetto a questa lotta dal Vallesusa?»

Maria, delegata: «Gli studenti hanno partecipato alla manifestazione qui a Rivarolo. Dagli ambulanti abbiamo avuto qualche appoggio (il giorno della manifestazione a Rivarolo il mercato non è stato fatto, lasciando la piazza per il comizio finale). Rivarolo ha già vissuto una volta la paura dei licenziamenti durante la chiusura del '65 (quella di Felice Riva) e anche questa volta la popolazione ne è stata coinvolta. Dal

D.: «Qual è stato il ricorso alla CI nel CVS?»

Graziano, delegato: «C'è stato un uso abbastanza elevato della CI, a Lanzo: i turni di giorno lavorano 24 ore la settimana, quello di notte lavora solo 8 ore la settimana anche se ci sono ordini, solo che la Montedison non vuole riprendere a lavorare a orario pieno in quello stabilimento; la cassa integrazione c'è stata anche a Susa e a Collegno, a Rivarolo due anni fa, quan-

### PARASTATALI

I compagni convocati per la riunione ristretta devono trovarsi a Roma, via Dandolo, domenica 4 gennaio, alle ore 10.

### COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

E' convocata a Roma per il 4-5 gennaio in via dei Rutoli (S. Lorenzo), ore 10.30. Devono partecipare i responsabili dei capoluoghi di regione (dei professionali e studenteschi) degli insegnanti e dei corsisti. O.d.g.: didattica, cellule, CPS e organizzazione democratica e le prossime scadenze.

### LATINA

Sabato 10, gennaio, riunione provinciale delle C.F. di Lotta Continua in via di Pelicci, alle ore 16. Domenica 18 gennaio, ore 16.30, attivo provinciale.

### MILANO

La FLM zona Sempione, a sostegno delle fabbriche occupate e in lotta per la difesa del posto di lavoro, organizza: 30 dicembre ore 21 concerto della Premiata Forneria Marconi al Palalido; 31 dicembre ore 21 Palazzo dello Sport di Novate spettacolo con Dario Fo e Franca Rame e concerto della Premiata Forneria Marconi. Per informazioni e prenotazioni: FLM Sempione, via Plana, tel. 02-365608 - 3270639.

comune abbiamo avuto il massimo appoggio e la massima solidarietà. In tutti i comuni i sindacati hanno fatto moltissimo per aiutarci in vari modi».

D.: «Qual è stata in questi anni la riduzione dell'occupazione?»

Carmela Luisi, delegata: «Anni fa tutti i CVS occupavano 12000 operai; in questi ultimi anni sono scesi a 3400. Abbiamo avuto molte perdite grazie a tutti i sistemi che la direzione Montedison ha usato per stancare gli operai. Ci sono state anche incentivazioni ai licenziamenti, con la direzione che offriva soldi a chi se ne andava».

D.: «Qual è lo stato delle fabbriche?»

Carmela, delegata: «Lo stato delle fabbriche è valido, a livello di Rivarolo soprattutto, ma anche degli altri stabilimenti. Gli impianti sono abbastanza efficienti per poter mandare avanti la produzione tessile. Lo stabilimento di Lanzo potrebbe essere molto più efficiente con tutti i soldi che ha preso la Montedison, ma non ha investito. Se i soldi se li sono intascati o li hanno usati per fare altre cose che non servono a garantire l'occupazione, questo deve essere immediatamente risolto. Noi non intendiamo farci scorporare i cotonifici, anche perché la manodopera è in maggioranza femminile e non è che si trova un lavoro molto facilmente, e non possiamo più accettare tutte le manovre che stanno facendo i padroni».

D.: «Qual è la situazione del Vallesusa sul mercato?»

Graziano, delegato: «Abbiamo molti ordini anche per marzo ed aprile, possiamo lavorare tranquillamente per vari mesi, il fatto è che la Montedison, che pure non nega che vi siano comparti tecnologicamente validi, dice di non avere più la "voceazione tessile", il discorso non è tanto di impianti, di tecnologie, ecc., ma è sbarrare, il discorso è politico».

D.: «Qual è stato il ricorso alla CI nel CVS?»

Graziano, delegato: «C'è stato un uso abbastanza elevato della CI, a Lanzo: i turni di giorno lavorano 24 ore la settimana, quello di notte lavora solo 8 ore la settimana anche se ci sono ordini, solo che la Montedison non vuole riprendere a lavorare a orario pieno in quello stabilimento; la cassa integrazione c'è stata anche a Susa e a Collegno, a Rivarolo due anni fa, quan-

D.: «Qual è stato il ricorso alla CI nel CVS?»

O.d.g.: questione femminile, manifestazione del 6 dicembre, rapporto C.F. partito.

### ATTIVO NAZIONALE RESPONSABILI CELLULA UNIVERSITA'

Domenica 4 e lunedì 5 a Roma (in luogo da decidere) ore 9 attivo nazionale responsabili cellule università.

O.d.g.: elezioni dell'11 febbraio, stato dei dibattiti sul documento nazionale, vertenza nazionale sul presalario e servizi.

E' tassativa la presenza di tutti, se necessario anche il 6.

Il dibattito nelle sedi deve essere esaurito assieme a tutte le componenti di partito entro il 4. Ciascuna sede deve portare una relazione scritta sullo stato dell'intervento.

do è stata chiusa la retorica che faceva parte di questo stabilimento, le operai sono state messe a cassa integrazione e poi riassorbite».

D.: «Qual è il vostro giudizio sul piano ARTOM, cioè il piano del presidente della Federtessili, che prevede la chiusura di due stabilimenti (Lanzo e Strambino), la riduzione di 1100 posti su 3400, e un aumento della produttività?»

Raffaele Leone, delegato: «Noi non possiamo accettare questo piano assolutamente. In maggio a Novara, in una riunione di coordinamento, avevamo stabilito una linea assieme alla Montefibre in cui ribadivamo la dislocazione di tutti gli stabilimenti e l'assetto proprietario. Il piano Artom dice: «5 stabilimenti li compro e li ristrutturò e due stabilimenti li cedo»; per

noi questo è inaccettabile, la dislocazione degli stabilimenti con questo piano verrebbe a mancare, si chiudono Lanzo e Strambino, che sono i due indicati nel piano Artom, non si rispetta più la linea che c'eravamo dati a maggio».

D.: «Rispetto ad un tentativo prima o dopo il 10 gennaio (data entro la quale deve avvenire un nuovo incontro a Roma per la questione CVS) di chiudere qualche fabbrica o scorporare come pensate di muovervi?»

Raffaele: «Si era già pensato di fare un treno per Roma, forse per il 10. Ora c'è il presidio, ci sono le 4 ore di sciopero del 30 dicembre; abbiamo anche pensato di andare tutti a Foro Bonaparte, e di andare ad occupare l'autostrada o la stazione di Porta Nuova a Torino o Caselle (aeroporto); è co-

munque certo che si passerà a forme di lotta più dure».

Graziano: «E' chiaro che se la direzione fantoccio che c'è ora, continuerà anche dopo il 10 a fare azione di smantellamento e di deperimento della fabbrica nella logica dello scorporo, del disimpegno, allora noi saremo essere la direzione nella risposta operaia, come lo siamo stati da due mesi a questa parte. Comunque non accettiamo nessun piano di scorporo, niente; noi dobbiamo restare Montedison, noi continueremo a fare la lotta, non molteremo mai. Adesso parlano di un provvedimento che prevede che l'operaio stia 5 anni in CI. Invece di operai diventiamo disoccupati, stipendiati a casa. Continueremo la lotta giovedì con lo sciopero, poi faremo altre manifestazioni».

D.: «Rispetto ad un tentativo prima o dopo il 10 gennaio (data entro la quale deve avvenire un nuovo incontro a Roma per la questione CVS) di chiudere qualche fabbrica o scorporare come pensate di muovervi?»

Raffaele: «Si era già pensato di fare un treno per Roma, forse per il 10. Ora c'è il presidio, ci sono le 4 ore di sciopero del 30 dicembre; abbiamo anche pensato di andare tutti a Foro Bonaparte, e di andare ad occupare l'autostrada o la stazione di Porta Nuova a Torino o Caselle (aeroporto); è co-

munque certo che si passerà a forme di lotta più dure».

Graziano: «E' chiaro che se la direzione fantoccio che c'è ora, continuerà anche dopo il 10 a fare azione di smantellamento e di deperimento della fabbrica nella logica dello scorporo, del disimpegno, allora noi saremo essere la direzione nella risposta operaia, come lo siamo stati da due mesi a questa parte. Comunque non accettiamo nessun piano di scorporo, niente; noi dobbiamo restare Montedison, noi continueremo a fare la lotta, non molteremo mai. Adesso parlano di un provvedimento che prevede che l'operaio stia 5 anni in CI. Invece di operai diventiamo disoccupati, stipendiati a casa. Continueremo la lotta giovedì con lo sciopero, poi faremo altre manifestazioni».

D.: «Rispetto ad un tentativo prima o dopo il 10 gennaio (data entro la quale deve avvenire un nuovo incontro a Roma per la questione CVS) di chiudere qualche fabbrica o scorporare come pensate di muovervi?»

Raffaele: «Si era già pensato di fare un treno per Roma, forse per il 10. Ora c'è il presidio, ci sono le 4 ore di sciopero del 30 dicembre; abbiamo anche pensato di andare tutti a Foro Bonaparte, e di andare ad occupare l'autostrada o la stazione di Porta Nuova a Torino o Caselle (aeroporto); è co-

munque certo che si passerà a forme di lotta più dure».

Graziano: «E' chiaro che se la direzione fantoccio che c'è ora, continuerà anche dopo il 10 a fare azione di smantellamento e di deperimento della fabbrica nella logica dello scorporo, del disimpegno, allora noi saremo essere la direzione nella risposta operaia, come lo siamo stati da due mesi a questa parte. Comunque non accettiamo nessun piano di scorporo, niente; noi dobbiamo restare Montedison, noi continueremo a fare la lotta, non molteremo mai. Adesso parlano di un provvedimento che prevede che l'operaio stia 5 anni in CI. Invece di operai diventiamo disoccupati, stipendiati a casa. Continueremo la lotta giovedì con lo sciopero, poi faremo altre manifestazioni».

munque certo che si passerà a forme di lotta più dure».

Graziano: «E' chiaro che se la direzione fantoccio che c'è ora, continuerà anche dopo il 10 a fare azione di smantellamento e di deperimento della fabbrica nella logica dello scorporo, del disimpegno, allora noi saremo essere la direzione nella risposta operaia, come lo siamo stati da due mesi a questa parte. Comunque non accettiamo nessun piano di scorporo, niente; noi dobbiamo restare Montedison, noi continueremo a fare la lotta, non molteremo mai. Adesso parlano di un provvedimento che prevede che l'operaio stia 5 anni in CI. Invece di operai diventiamo disoccupati, stipendiati a casa. Continueremo la lotta giovedì con lo sciopero, poi faremo altre manifestazioni».

D.: «Rispetto ad un tentativo prima o dopo il 10 gennaio (data entro la quale deve avvenire un nuovo incontro a Roma per la questione CVS) di chiudere qualche fabbrica o scorporare come pensate di muovervi?»

Raffaele: «Si era già pensato di fare un treno per Roma, forse per il 10. Ora c'è il presidio, ci sono le 4 ore di sciopero del 30 dicembre; abbiamo anche pensato di andare tutti a Foro Bonaparte, e di andare ad occupare l'autostrada o la stazione di Porta Nuova a Torino o Caselle (aeroporto); è co-

munque certo che si passerà a forme di lotta più dure».

Graziano: «E' chiaro che se la direzione fantoccio che c'è ora, continuerà anche dopo il 10 a fare azione di smantellamento e di deperimento della fabbrica nella logica dello scorporo, del disimpegno, allora noi saremo essere la direzione nella risposta operaia, come lo siamo stati da due mesi a questa parte. Comunque non accettiamo nessun piano di scorporo, niente; noi dobbiamo restare Montedison, noi continueremo a fare la lotta, non molteremo mai. Adesso parlano di un provvedimento che prevede che l'operaio stia 5 anni in CI. Invece di operai diventiamo disoccupati, stipendiati a casa. Continueremo la lotta giovedì con lo sciopero, poi faremo altre manifestazioni».

D.: «Rispetto ad un tentativo prima o dopo il 10 gennaio (data entro la quale deve avvenire un nuovo incontro a Roma per la questione CVS) di chiudere qualche fabbrica o scorporare come pensate di muovervi?»

Raffaele: «Si era già pensato di fare un treno per Roma, forse per il 10. Ora c'è il presidio, ci sono le 4 ore di sciopero del 30 dicembre; abbiamo anche pensato di andare tutti a Foro Bonaparte, e di andare ad occupare l'autostrada o la stazione di Porta Nuova a Torino o Caselle (aeroporto); è co-

munque certo che si passerà a forme di lotta più dure».

Graziano: «E' chiaro che se la direzione fantoccio che c'è ora, continuerà anche dopo il 10 a fare azione di smantellamento e di deperimento della fabbrica nella logica dello scorporo, del disimpegno, allora noi saremo essere la direzione nella risposta operaia, come lo siamo stati da due mesi a questa parte. Comunque non accettiamo nessun piano di scorporo, niente; noi dobbiamo restare Montedison, noi continueremo a fare la lotta, non molteremo mai. Adesso parlano di un provvedimento che prevede che l'operaio stia 5 anni in CI. Invece di operai diventiamo disoccupati, stipendiati a casa. Continueremo la lotta giovedì con lo sciopero, poi faremo altre manifestazioni».

D.: «Rispetto ad un tentativo prima o dopo il 10 gennaio (data entro la quale deve avvenire un nuovo incontro a Roma per la questione CVS) di chiudere qualche fabbrica o scorporare come pensate di muovervi?»

Raffaele: «Si era già pensato di fare un treno per Roma, forse per il 10. Ora c'è il presidio, ci sono le 4 ore di sciopero del 30 dicembre; abbiamo anche pensato di andare tutti a Foro Bonaparte, e di andare ad occupare l'autostrada o la stazione di Porta Nuova a Torino o Caselle (aeroporto); è co-

munque certo che si passerà a forme di lotta più dure».

Graziano: «E' chiaro che se la direzione fantoccio che c'è ora, continuerà anche dopo il 10 a fare azione di smantellamento e di deperimento della fabbrica nella logica dello scorporo, del disimpegno, allora noi saremo essere la direzione nella risposta operaia, come lo siamo stati da due mesi a questa parte. Comunque non accettiamo nessun piano di scorporo, niente; noi dobbiamo restare Montedison, noi continueremo a fare la lotta, non molteremo mai. Adesso parlano di un provvedimento che prevede che l'operaio stia 5 anni in CI. Invece di operai diventiamo disoccupati, stipendiati a casa. Continueremo la lotta giovedì con lo sciopero, poi faremo altre manifestazioni».

D.: «Rispetto ad un tentativo prima o dopo il 10 gennaio (data entro la quale deve avvenire un nuovo incontro a Roma per la questione CVS) di chiudere qualche fabbrica o scorporare come pensate di muovervi?»

munque certo che si passerà a forme di lotta più dure».

Graziano: «E' chiaro che se la direzione fantoccio che c'è ora, continuerà anche dopo il 10 a fare azione di smantellamento e di deperimento della fabbrica nella logica dello scorporo, del disimpegno, allora noi saremo essere la direzione nella risposta operaia, come lo siamo stati da due mesi a questa parte. Comunque non accettiamo nessun piano di scorporo, niente; noi dobbiamo restare Montedison, noi continueremo a fare la lotta, non molteremo mai. Adesso parlano di un provvedimento che prevede che l'operaio stia 5 anni in CI. Invece di operai diventiamo disoccupati, stipendiati a casa. Continueremo la lotta giovedì con lo sciopero, poi faremo altre manifestazioni».

D.: «Rispetto ad un tentativo prima o dopo il 10 gennaio (data entro la quale deve avvenire un nuovo incontro a Roma per la questione CVS) di chiudere qualche fabbrica o scorporare come pensate di muovervi?»

Raffaele: «Si era già pensato di fare un treno per Roma, forse per il 10. Ora c'è il presidio, ci sono le 4 ore di sciopero del 30 dicembre; abbiamo anche pensato di andare tutti a Foro Bonaparte, e di andare ad occupare l'autostrada o la stazione di Porta Nuova a Torino o Caselle (aeroporto); è co-

munque certo che si passerà a forme di lotta più dure».

Graziano: «E' chiaro che se la direzione fantoccio che c'è ora, continuerà anche dopo il 10 a fare azione di smantellamento e di deperimento della fabbrica nella logica dello scorporo, del disimpegno, allora noi saremo essere la direzione nella risposta operaia, come lo siamo stati da due mesi a questa parte. Comunque non accettiamo nessun piano di scorporo, niente; noi dobbiamo restare Montedison, noi continueremo a fare la lotta, non molteremo mai. Adesso parlano di un provvedimento che prevede che l'operaio stia 5 anni in CI. Invece di operai diventiamo disoccupati, stipendiati a casa. Continueremo la lotta giovedì con lo sciopero, poi faremo altre manifestazioni».

D.: «Rispetto ad un tentativo prima o dopo il 10 gennaio (data entro la quale deve avvenire un nuovo incontro a Roma per la questione CVS) di chiudere qualche fabbrica o scorporare come pensate di muovervi?»

Raffaele: «Si era già pensato di fare un treno per Roma, forse per il 10. Ora c'è il presidio, ci sono le 4 ore di sciopero del 30 dicembre; abbiamo anche pensato di andare tutti a Foro Bonaparte, e di andare ad occupare l'autostrada o la stazione di Porta Nuova a Torino o Caselle (aeroporto); è co-

munque certo che si passerà a forme di lotta più dure».

Graziano: «E' chiaro che se la direzione fantoccio che c'è ora, continuerà anche dopo il 10 a fare azione di smantellamento e di deperimento della fabbrica nella logica dello scorporo, del disimpegno, allora noi saremo essere la direzione nella risposta operaia, come lo siamo stati da due mesi a questa parte. Comunque non accettiamo nessun piano di scorporo, niente; noi dobbiamo restare Montedison, noi continueremo a fare la lotta, non molteremo mai. Adesso parlano di un provvedimento che prevede che l'operaio stia 5 anni in CI. Invece di operai diventiamo disoccupati, stipendiati a casa. Continueremo la lotta giovedì con lo sciopero, poi faremo altre manifestazioni».

D.: «Rispetto ad un tentativo prima o dopo il 10 gennaio (data entro la quale deve avvenire un nuovo incontro a Roma per la questione CVS) di chiudere qualche fabbrica o scorporare come pensate di muovervi?»

Raffaele: «Si era già pensato di fare un treno per Roma, forse per il 10. Ora c'è il presidio, ci sono le 4 ore di sciopero del 30 dicembre; abbiamo anche pensato di andare tutti a Foro Bonaparte, e di andare ad occupare l'autostrada o la stazione di Porta Nuova a Torino o Caselle (aeroporto); è co-

munque certo che si passerà a forme di lotta più dure».

Graziano: «E' chiaro che se la direzione fantoccio che c'è ora, continuerà anche dopo il 10 a fare azione di smantellamento e di deperimento della fabbrica nella logica dello scorporo, del disimpegno, allora noi saremo essere la direzione nella risposta operaia, come lo siamo stati da due mesi a questa parte. Comunque non accettiamo nessun piano di scorporo, niente; noi dobbiamo restare Montedison, noi continueremo a fare la lotta, non molteremo mai. Adesso parlano di un provvedimento che prevede che l'operaio stia 5 anni in CI. Invece di operai diventiamo disoccupati, stipendiati a casa. Continueremo la lotta giovedì con lo sciopero, poi faremo altre manifestazioni».

D.: «Rispetto ad un tentativo prima o dopo il 10 gennaio (data entro la quale deve avvenire un nuovo incontro a Roma per la questione CVS) di chiudere qualche fabbrica o scorporare come pensate di muovervi?»



## Agostinho Neto al quotidiano "Le Monde"

# "Contro le atrocità del colonialismo portoghese il signor Kissinger non aveva nulla da obiettare..."

«Non vi può essere accordo con i rappresentanti dell'imperialismo nel nostro paese». Il Sudafrica vuole occupare l'Angola per dominare tutta l'Africa Australe, afferma il presidente della Repubblica Popolare dell'Angola. Gli aiuti sovietici e l'indipendenza nazionale: «Non abbiamo mai chiesto a Mosca come dobbiamo organizzare il nostro paese». La possibilità di un allargamento dell'intervento imperialista ad altri paesi della regione. L'esempio del Vietnam

Pubbllichiamo oggi il testo completo di una intervista concessa dal presidente della Repubblica Popolare dell'Angola, Agostinho Neto, all'invitato del quotidiano francese "Le Monde" a Luanda.

L'intervista espone in modo aperto i problemi e le contraddizioni che il nuovo stato ha di fronte in conseguenza dell'aggressione imperialista. A un solo mese dalla dichiarazione dell'indipendenza questa aggressione, che ancora l'11 novembre tentava di mascherarsi dietro l'azione dei movimenti fantoccio dell'UNITA e del FNLA, è ormai divenuta aperta e dichiarata.

Mentre il Sudafrica ammette pubblicamente che le sue truppe combattono contro il nuovo stato africano, Kissinger protesta per il rifiuto del Congresso americano di approvare nuovi crediti al fantoccio Holden Roberto, la Gulf Oil Corporation blocca il pagamento del petrolio angolano, in California entrano in funzione centri di reclutamento e di addestramento di mercenari da inviare in Angola.

Questa politica di aggressione si riflette ormai sulla stampa imperialista "democratica" europea. Lo dimostra un incredibile articolo di Dino Frescobaldi sulla prima pagina del "Corriere della Sera" di ieri, dove l'autore si interroga sul modo migliore, per l'Occidente, di rovesciare il governo del MPLA: se con un'aggressione militare diretta, col rischio per l'imperialismo di ripetere l'esperienza del Vietnam, o se attraverso le altrettanto classiche manovre di «destabilizzazione interna» guidate dai servizi segreti americani, che però com'è noto navigano in questo periodo in cattive acque.

L'allineamento delle potenze occidentali sulla linea aggressiva dell'imperialismo USA non manca tuttavia di produrre degli importanti contraccolpi in Africa.

Un numero crescente di paesi di nuova indipendenza, anche tra quelli in un primo tempo più incerti, si orientano di fronte all'aggressione imperialista e Sudafricana a dare il proprio appoggio al MPLA. Le stesse recenti dichiarazioni del presidente di turno dell'OUA Idi Amin, noto per i suoi clamorosi ondeggiamenti, risentono di questa crescente pressione della maggior parte dei paesi africani.

LE MONDE — A poco più di un mese dalla data dell'indipendenza e della costituzione della Repubblica Popolare dell'Angola da parte del MPLA, abbiamo chiesto ad Agostinho Neto, presidente del nuovo stato, di tracciare un primo bilancio della sua attività.

NETO — «Noi ci troviamo oggi di fronte a difficoltà che si sono accresciute in diretta conseguenza della aggressione straniera. Abbiamo abbandonato alcune posizioni perché le forze nemiche, soprattutto quelle sudafricane, ci hanno costretto ad una ritirata che ci è costata la perdita del controllo di alcuni porti, in particolare quelli di Lobito-Benguela e Novo Redondo. Malgrado ciò abbiamo a nostra volta costretto ad una ritirata le forze dello Zaire, e crediamo che esse siano ora indebolite al punto di non farci temere una offensiva significativa da parte loro. Inoltre, siamo ora sottoposti ad una vera aggressione economica. Gli Stati Uniti d'America e al-

tratti paesi imperialisti cominciano ad organizzare un boicottaggio contro di noi. Alcuni dei nostri conti bancari all'estero sono stati congelati. Degli aerei che avevamo già pagato non ci sono stati consegnati. Delle compagnie americane, la Gulf Oil per esempio, cominciano a sabotare la nostra economia petrolifera.

Infine, siamo costretti a prendere decisioni molto severe in alcuni casi in cui si verificano forme di sabotaggio in certi settori della nostra economia e delle nostre strutture politiche. Il paese è ancora disorganizzato. Una tendenza all'indisciplina si manifesta. Dobbiamo quindi prendere delle misure affinché degli elementi arretrati non possano turbare la nostra attività quotidiana.

Se vogliamo riassumere le nostre valutazioni dopo un mese di esistenza, possiamo affermare di essere soddisfatti. L'indipendenza ha trasformato la vita del nostro paese e se oggi abbiamo dei problemi, questi derivano

proprio da questa trasformazione. Ci vorrà certo del tempo per realizzare la nostra completa indipendenza e divenire interamente responsabili della nostra vita nazionale.

LE MONDE — «La Repubblica Popolare ha deciso di costituire un Fronte Unito anti-imperialista. Ma questo fronte è realmente omogeneo?»

NETO — «Vi sono ancora da un lato gli sfruttatori, dall'altro gli sfruttati. Gli operai e i contadini sono sempre stati sfruttati e potenzialmente è a loro che spetterà di condurre a termine la rivoluzione, mentre i borghesi o i piccolo-borghesi, che erano relativamente avanzati dal colonialismo, avranno la tendenza a frenare il movimento rivoluzionario. Ma, secondo noi, questa tendenziale opposizione non deve farci dimenticare che siamo sotto la minaccia di un'aggressione straniera. Finché questa aggressione sudafricana, zairese e dei mercenari portoghesi continuerà, dobbiamo fare tutto ciò che è possibile per unire il nostro popolo ed evitare i conflitti tra le classi che hanno interessi diversi. E' una scelta necessaria; se noi mettessimo oggi l'accento sulla lotta di classe, indeboliremmo evidentemente il fronte unito anti-imperialista, ciò che potrebbe portarci fino a perdere il controllo del paese. E che senso avrebbero questi

contrasti di classe sotto una dominazione sudafricana? E' quindi necessario prima di tutto cacciare gli aggressori, per poter risolvere i nostri problemi politici, economici, culturali».

LE MONDE — «Cosa pensate della tattica dei vostri avversari?»

NETO — «Se i rappresentanti dei raggruppamenti fantoccio dell'UNITA e del FNLA parlano di un governo di unione nazionale, lo fanno per due ragioni. La prima è di ordine tattico e mira a guadagnarsi la simpatia di certi paesi che forse non conoscono ancora il carattere dei loro legami con il Sudafrica razzista e con lo Zaire espansionista.

La seconda deriva dal fatto che essi sanno che, strategicamente, la lotta sarà vinta dal popolo e quindi dal MPLA.

Da parte nostra, non abbiamo intenzione di negoziare con l'UNITA e con il FNLA né con alcuno degli aggressori. Che essi lascino il nostro paese e il nostro popolo liberi di organizzarsi. Non può esserci un accordo con i rappresentanti dell'imperialismo nel nostro paese.

Per quanto riguarda la conferenza dell'OUA che deve riunirsi ad Addis Abeba, credo che possa risultare di beneficio per la nostra lotta, per l'Angola e per l'intera Africa, se essa affronterà il problema della aggressione straniera

contro il nostro paese. Se invece vorrà ingerirsi in altre questioni, fallirà. Noi siamo comunque certi del riconoscimento da parte della maggior parte dei paesi africani, e di ottenere un appoggio che ci consentirà di raggiungere il nostro obiettivo».

LE MONDE — «Secondo il signor Kissinger, la presenza dell'Unione Sovietica in Angola comprometterebbe l'equilibrio mondiale...»

NETO — «Vogliamo sottolineare un punto fondamentale. Durante tutta la lotta che abbiamo sostenuto contro il colonialismo portoghese, mentre noi subivamo l'oppressione, lo sfruttamento più sfrenato e le peggiori atrocità, il signor Kissinger non ha mai trovato niente di niente da ridire. Già allora l'Unione Sovietica aiutava con invii di armi la nostra lotta di liberazione, cosa di cui le siamo riconoscenti. E' nel momento in cui diventiamo indipendenti e liberi, e ci apprestiamo a costruire il nostro stato, che il Dipartimento di Stato americano si preoccupa per il fatto che disponiamo di armi sovietiche.

